

Candidato Oscar Miglior Film Straniero per la Palestina



Miglior Film
&
Miglior Attore
DUBAI
FILM FESTIVAL

Miglior Film
&
Miglior Attore
MAR DEL PLATA
FILM FESTIVAL

Gran Premio
della
Giuria
LONDON FILM
FESTIVAL

Premio Don Quixote
&
Premio dei Giovani
LOCARNO
FILM FESTIVAL

WAJIB

invito al matrimonio

un film di
ANNEMARIE JACIR

durata: 96'

Nazionalità: Palestina

al cinema il 19 aprile 2018

una distribuzione



Ufficio Stampa
Manzo e Piccirillo
www.manzopiccirillo.com

Log line

Cosa significa essere un palestinese all'estero? E cosa significa invece essere un palestinese che vive in Palestina?

Può un giovane nato a Nazareth ma che ora si è trasferito in Occidente condividere e riconoscersi ancora nelle tradizioni e nei valori di coloro che hanno invece scelto di rimanere nella terra natale?

In *Wajib*, quello che è il naturale conflitto generazionale tra la saggezza di un padre e l'irruenza di un figlio viene amplificato dalla complessità e criticità del contesto socio politico in cui sono immersi i due protagonisti.

Con ironia e delicatezza e avvalendosi dell'interpretazione strepitosa di due straordinari attori come Mohammad Bakri e Saleh Bakri - padre e figlio anche nella vita - *Wajib* indaga in modo toccante e realistico la linea sottile che intercorre tra amore e dovere, modernità e tradizione, sovversione e adeguamento.

Un confronto che va oltre i torti e le ragioni ma evidenzia solo fragili e diverse vite.

Una curiosità: il film narra la storia di un padre e un figlio, interpretati da un padre e un figlio realmente nella vita e doppiati, nella versione italiana, da un padre e un figlio (Andrea Mete e Marco Mete).

Abu Shadi ha 65 anni e vive a Nazareth, in Palestina.

Di professione insegnante, molto stimato, Abu Shadi ha cresciuto da solo i due figli dopo l'abbandono della moglie e la sua fuga in America con un altro uomo, e ora si appresta a vivere quello che è forse il giorno più bello della sua vita: il matrimonio della figlia Amal.

Per l'occasione e per aiutarlo nei preparativi, è tornato nella città natale anche Shadi, l'altro figlio che ormai da tempo vive in Italia, dove lavora come architetto.

Pur essendo ormai avvezzo agli usi occidentali e molto critico verso quanto accade nella regione, Shadi non si è sottratto al rispetto della locale consuetudine palestinese che prevede il "Wajib", il "dovere" da parte dei familiari, di consegnare personalmente le partecipazioni di nozze, come forma di rispetto verso gli invitati.

Di casa in casa, con visite a familiari, amici o anche semplicemente vicini, Shadi e Abu Shadi si apprestano a trascorrere insieme un'intensa giornata *on the road* dedicata a incontri e consegne così come vuole la tradizione.

Le porte di cristiani, musulmani e anche atei si aprono al loro arrivo. Ma se al cospetto degli invitati padre e figlio riescono a calarsi nel ruolo che tutti da loro si aspettano, nei momenti in cui sono soli, la diversa visione della vita e dei valori che ormai ampiamente li separa affiora man mano in superficie costringendoli a un inevitabile confronto.

Cast Artistico

Mohammed Bakri:	Abu Shadi
Saleh Bakri:	Shadi
Maria Zreik:	Amal
Rana Alamuddin:	Fadya

Cast Tecnico

Sceneggiatura e Regia:	Annemarie Jacir
Produttori:	Ossama Bawardi: Philistine Films
Fotografia:	Antoine Héberlé AFC
Scenografia:	Nael Kanj
Montaggio:	Jacques Comets
Suono:	Carlos Garcia
Costumi:	Hamada Atallah
Mix:	Kostas Varympopiotis

Co-produttori: Jacques Bidou & Marianne Dumoulin-JBA Productions, Cactus World Films, Metafora Productions, Klinkerfilm, Ciudad Lunar, Ape&Bjørn, Snow Globe Film, Shortcut Films.

Una produzione: Palestina, Francia, Germania, Colombia, Norvegia, Qatar, Emirati Arabi Uniti.

Con la partecipazione di: Aide du Cinemas du Monde- Centre national du cinema et de l' image animée- Institut Français/Palestinian Ministry of Culture/Enjooz/FDC Colombia/Sorfond/Visions Sud Est/ Doha Film Institute/Nord Deutscher Rundfunk NDR

Intervista alla regista Annemarie Jacir

Da dove nasce il titolo *Wajib*?

In Palestina, c'è una tradizione tutt'oggi molto importante. Quando qualcuno si sposa, gli uomini della famiglia, solitamente il padre e i figli, devono consegnare personalmente gli inviti al matrimonio a ciascun invitato di persona.

Non vi è alcuna spedizione o consegna da parte di estranei. Se gli inviti non vengono consegnati personalmente, è considerata una mancanza di rispetto.

Non conosco nessun altro luogo dove si condivida questa tradizione quanto la Palestina del Nord, dove appunto è ambientato *Wajib*. *Wajib* significa essenzialmente "dovere sociale". Quando mia cognata si è sposata, è stato dovere di mio marito consegnare gli inviti con suo padre. Decisi di seguirli silenziosamente per i cinque giorni impiegati per attraversare la città e i villaggi circostanti. Come osservatore silenzioso a volte era divertente e altre volte doloroso. Gli aspetti di quella speciale relazione tra padre e figlio, le tensioni dell'amore che li lega, sono venute fuori a piccole dosi.

Ho iniziato a lavorare così all'idea di questo film, partendo da questa fragile relazione.

Questo *Wajib* è seguito altrove nel mondo arabo?

Fondamentalmente, *Wajib* esiste in tutto il mondo - per dirla in modo più semplice, qualifica il tuo "dovere sociale, ciò che devi fare nella società e nella tua famiglia. È il *Wajib* di Shadi (Saleh Bakri), aiutare il padre a distribuire gli inviti. Mentre il *Wajib* di Abu Shadi (Mohammad Bakri) è invitare alcune persone al matrimonio, anche se sa che non potranno venire o non vorrebbe venissero.

Il *Wajib* fornisce un contesto alla mia storia: mi permette di esplorare una relazione padre-figlio e anche il funzionamento di una comunità, come ognuno dei suoi membri reagisce sia in pubblico, sia in privato. Il *Wajib* assume una forma diversa a seconda della società. A volte può essere soffocante e persino estenuante. Ma è anche ciò che permette alle tradizioni di sopravvivere.

La distribuzione degli inviti di nozze in Palestina, una terra occupata da 70 anni, è cruciale. Immagino sia come reclamare un'identità e le contraddizioni che ne derivano. Non c'è posto più legato a questa tradizione del Nord della Palestina.

Come mai ha deciso di ambientare la storia a Nazareth?

Per molte ragioni che rendono la città quasi il terzo personaggio del film. Nazareth è la più grande città della Palestina "storica", ora Stato d'Israele, i cui abitanti sono palestinesi cristiani (40%) e musulmani (60%). È la piccola minoranza palestinese che ha preferito rimanere piuttosto che vivere una vita da rifugiati, anche se sono stati costretti ad avere documenti d'identità israeliani.

Con una popolazione di 74.000 abitanti in una superficie ridotta, le condizioni di vita sono tese, con una forte competizione per le abitazioni, una grande mescolanza tra le persone.

Sotto molti aspetti, Nazareth è diventata oggi un ghetto. I palestinesi che vivono in Israele sono chiamati "i palestinesi invisibili": sono cittadini di seconda classe, privati di una parte dei loro diritti. Ma i loro dati demografici sono dinamici e le tensioni con lo Stato sono in aumento: costituiscono ciò che Israele chiama una "minaccia demografica". Questi sono uomini e donne che si battono per i loro diritti e per delle risorse limitate. Il popolo di Nazareth possiede una grande umanità, tanto umorismo e voglia di vivere. Ma per me, Nazareth, è una città di sopravvissuti...

Padre e figlio trascorrono buona parte del film in auto...

Questa vecchia Volvo, piena di ricordi, era la loro auto quando la famiglia era unita ed è tutto ciò che rimane loro di quel periodo. Mi piaceva l'idea di rinchiederli in questa macchina, dove sarebbero stati costretti a parlarsi e confrontarsi l'un l'altro. Wajib è il mio film con più dialoghi, anche se ciò che mi interessava di più era tutto ciò che il padre e il figlio non si dicevano o non si sono mai detti. Questo dispositivo mi ha anche permesso di mostrarli così come sono quando sono soli in macchina, e come sono invece quando vanno di casa in casa, dove sono obbligati a recitare un ruolo. Mi è anche piaciuta l'idea che il film si svolgesse in un solo giorno.

Chi sono gli abitanti cui Abu Shadi e suo figlio fanno visita? Cristiani? Musulmani? Ci sono ovunque immagini di un Natale cristiano...

Shadi e Abu Shadi distribuiscono i loro inviti a parenti, amici, colleghi. Tra loro ci sono cristiani, musulmani e anche degli atei... In questo periodo dell'anno, le immagini di Natale sono presenti ovunque, indipendentemente dal tipo di religione. Siamo pur sempre a Nazareth, nella città di Gesù, come dice la zia di Shadi. Per fare qualche esempio, Abu Murad, il primo a ricevere l'invito, è un cristiano ma Abu Rami, colui che pensa che Shadi sia un medico, è un musulmano...

Il percorso dei due protagonisti si potrebbe quasi tracciare su una mappa ...

È importante capire la topografia di Nazareth. La città si trova nella valle. Ma nel 1957, un piccolo insediamento ebraico si è stabilito sulla collina a strapiombo, che ormai tutti chiamano "Nazareth superiore".

Abu Shadi e suo figlio percorrono la città e salgono verso l'insediamento dove vive Ronnie Aviv, oggetto di discussione tra padre e figlio.

Shadi non se ne rende conto immediatamente: Nazareth si è sviluppata così tanto durante la sua assenza, che il confine tra la città e l'insediamento è meno evidente di prima.

Che tipo di insegnante è Abu Shadi?

Abu Shadi insegna in un sistema in cui ha imparato a stare attento. Le scuole palestinesi sono attentamente monitorate dagli "Ispettori della conoscenza" (è il loro titolo), che lavorano per il Ministero dell'Istruzione Israeliano.

Che tipo di insegnante è Abu Shadi?

Abu Shadi insegna in un sistema in cui ha imparato ad essere prudente. Le scuole palestinesi sono attentamente monitorate dagli "Ispettori della conoscenza" (è veramente il loro titolo), che lavorano per il Ministero dell'Istruzione Israeliano.

Ci sono soggetti, idee, di cui non si deve parlare, che non si possono nemmeno menzionare, tra cui soprattutto la storia della Palestina.

Da dove deriva la sua diffidenza verso i rappresentanti dell'OLP (Organizzazione per la liberazione della Palestina), come il suocero di Shadi?

Come molti palestinesi, Abu Shadi pensa che i leader palestinesi siano corrotti, che siano marionette manovrate dagli americani e dagli israeliani, intenti a garantire i propri interessi piuttosto che i diritti del loro popolo.

Se Abu Shadi non ha grande considerazione per la fidanzata di suo figlio, è anche perché è figlia di rifugiati che non hanno il diritto di tornare in Palestina.

E se per caso Shadi decidesse di sposarla potrebbe anche non poter più fare ritorno a Nazareth. È probabilmente questa eventualità a preoccupare Shadi, anche se non viene accennata mai...

Shadi era realmente impegnato nelle attività politiche?

Come ogni adolescente, in un paese in cui le persone vengono messe a tacere non appena criticano la politica, Shadi ha iniziato a porsi delle domande sull'ingiustizia e il razzismo che lo circondano. Immagino che fosse un giovane ribelle che voleva combattere questa ingiustizia e cambiare la società. Qualcuno di arrabbiato ma anche pieno di speranza. Non ha mai militato in un partito ma, crescendo, ha acquisito una coscienza politica che lo ha reso una minaccia per Israele. Questo lo ha messo in pericolo perciò suo padre ha preferito mandarlo all'estero. Ma Shadi non aveva alcuna voglia di partire.

Shadi Le somiglia?

In cosa? Ho sognato a lungo di essere un architetto, ma non ero abbastanza brava in matematica. Detesto le sedie e i teli di plastica.

Ma io vivo nel mio Paese, in Palestina. E anche se non c'è più molta speranza, è casa mia.

Per tutto il tragitto in auto, assistiamo a screzi e discussioni tra i vicini: gomme bucate, lanci di spazzatura, cosa significa?

C'è molta tensione a Nazareth, dovuta a 70 anni di occupazione. Le persone vivono l'una sull'altra e questo provoca un sentimento di esasperazione. Le comunità cristiane e musulmane convivono e tutti si ritrovano nella stessa situazione. Poiché non sono ebrei, hanno diritti ridotti e sono vittime di discriminazioni quotidiane sul lavoro, a scuola, nei servizi municipali, ovunque.

Secondo Lei, Shadi e Abu Shadi finiranno per riconciliarsi?

Wajib è la storia di due uomini distrutti che provano entrambi dolore e rabbia, anche se non lo mostrano allo stesso modo. Alla fine, sono due uomini che hanno perso la famiglia e che tentano di ritrovarsi. Due uomini che hanno preso decisioni contrastanti e si chiedono reciprocamente un po' di rispetto.

Alla fine del film, non mi interessa sapere chi ha ragione e chi ha torto: cerco solo di essere onesta rispetto al loro dolore e alla loro vita quotidiana.

Come è stato lavorare con padre e figlio, due attori famosi che non hanno mai recitato insieme? Cosa ha significato per *Wajib*?

Sono entrambi così talentuosi! Saleh era all'inizio della sua carriera quando abbiamo girato "Salt of The Sea", il mio primo film... abbiamo iniziato insieme! Da allora, non ho smesso di scriverlo e quando ho scritto *Wajib*, ho immediatamente pensato che avrebbe dovuto interpretare Shadi.

La scelta di Mohammad è stata più complicata: conoscevo il suo talento, sapevo quello che poteva portare al personaggio - e il fatto che recitasse con suo figlio Saleh avrebbe donato ancora di più al film, soprattutto dal momento che le questioni sollevate nel film sono anche le sue...

Ma ho anche pensato che sarebbe stato complicato per loro recitare insieme. Avrebbero potuto sentirsi bloccati, incapaci di spingersi l'un l'altro, chiusi nelle loro fortificazioni. È complicato lavorare con membri della tua stessa famiglia. Ne abbiamo parlato molto liberamente, abbiamo condiviso i nostri dubbi.

Mohammad ha detto che sarebbe stata una sfida immensa ma anche uno dei ruoli più importanti della sua vita. Le nostre prove sono state intense, difficili ma magiche. Quello che mi hanno dato ha superato tutte le mie aspettative.

Il Suo film rappresenta la Palestina agli Oscar... ha ricevuto dei fondi dal Governo israeliano?

Non ho ricevuto alcun sussidio dal governo israeliano. Sarebbe stato davvero strano ed eticamente impossibile accettare denaro da questo governo.

Senti il dovere di mostrare la quotidianità del popolo palestinese?

Non è un dovere, no. Il cinema è un'arte di cui mi sono innamorata, È anche una tecnica e cerco sempre di migliorarmi. In quanto palestinese, sono ovviamente attratta dalle storie delle persone che conosco. Ma non solamente da quelle. Dobbiamo rimanere liberi, e senza limiti, nella pratica di quest'arte.

Annemarie Jacir

Annemarie Jacir, regista palestinese, lavora nel cinema indipendente dal 1994. Ha scritto, diretto e prodotto numerosi cortometraggi tra cui "A Post Oslo History" (1998), "The Satellite Shooters" (2001) e "Like Twenty Impossibles" (2003).

"Salt Of The Sea", il suo primo lungometraggio, è stato selezionato al Festival di Cannes 2008 nella sezione Un Certain Regard, e ha vinto oltre 14 premi internazionali tra cui il Premio FIPRESCI e Miglio Film a Milano. "When I Saw You", il suo secondo lungometraggio, ha vinto il premio come Best Asian Film al Festival di Berlino, e Miglior Film ad Abu Shabi, Amiens, Phoenix e Olympia.

"Wajib", il suo terzo lungometraggio, è stato presentato a Toronto e al Locarno Film Festival. Rappresenta la Palestina agli Oscar del 2018.

È la fondatrice della società di produzione Philistine Films, lavora come montatrice, produttrice e sceneggiatrice per diversi registi e insegna cinema.

Mohammad Bakri

Mohammad Bakri è nato nel villaggio di Bina in Galilea, nel nord di Israele. Ora è un noto attore teatrale e cinematografico in Palestina e in tutto il mondo. Trai suoi ruoli: "Haifa" e "L'anniversaire de Leila" di Rashid Masharawi, "Hanna k." Di Costa-Gavras, "Le Mas Des Alouettes" dei Fratelli Taviani, e "Private" di Saverio Costanzo, per il quale ha ricevuto il Pardo D'Oro come Miglior Attore al Festival di Locarno.

Ha anche diretto due documentari, "1948" e "Jenin, Jenin". È padre di sei figli tra cui Saleh Bakri, Ziad Bakri e Adam Braki.

Saleh Bakri

Come suo padre, Saleh Braki, nato nel 1977, è un attore noto nel cinema e teatro palestinese. Lo abbiamo visto nel film "La Visite De La Fanfare" di Eran Kolirin, "Salt of The Sea" e "When I Saw You" di Annemarie Jacir, "Le Temps Qu'il Reste" di Elia Suleiman, "La Source Des Femmes" di Radu Mihaileanu, "Salvo" di Fabio Grassadonia e Antonio Piazza e "Girafada" di Rani Massalha

Così le critiche....

Uno sguardo accessibile e geniale in un'area complessa e piena di tensione del Medio Oriente. Wajib, con dialoghi vivaci e credibili offre un'istantanea illuminante della moderna Nazareth, dove la maggioranza della popolazione araba - la maggior parte vista qui è cristiana - ha trovato il modo di andare d'accordo nonostante le minuziose e capricciose restrizioni dello stato israeliano.

Hollywood Reporter

Lo scontro tra pragmatismo e idealismo diventa acuto nel dramma padre-figlio di Annemarie Jacir, "Wajib", una disquisizione intima e ben orchestrata su cosa significhi essere un palestinese all'estero nei confronti di un palestinese a casa.

"Wajib" ha un climax ben scritto che lo rende vivo.

Variety

Naturalistico, piacevole da seguire, ben scritto e ben recitato, Wajib riesce nell'intento di farsi scommettere che in questo rapporto padre-figlio ci sia maggiormente ciò che li unisce di ciò che minaccia di separarli.

Screendaily

Muovendosi organicamente da una prospettiva all'altra, la scena evita di consolidare il dialogo padre-figlio in un'opposizione sociologica ma fa leva sui sentimenti.

Cahiers du cinéma

Questo road movie urbano della regista palestinese Annemarie Jacir segue con maestria gli umori e la complicità dei suoi due eroi.

Le Parisien

Una passeggiata trasportata dalla tenerezza della sua storia e dall'interpretazione dei suoi due grandi attori.

Les Fiches du Cinéma

Il cinema a volte permette di comprendere le situazioni umane molto più in profondità delle considerazioni geopolitiche. "Wajib" è uno di quei film rari e preziosi che ci illuminano sulla vita quotidiana degli abitanti di una città e di una regione senza obbligarci a prendere posizione su questioni che sono purtroppo al di là di noi.

Paris Match

Annemarie Jacir conferma qui il suo talento nella creazione di opere impegnate ma prive di dogmatismo.

Positif

Contatti

Distribuzione:



Satine Film

Claudia Bedogni

cbedogni@gmail.com

cell. +3356308246

Ufficio Stampa:

Pierluigi manzo & Alessio Piccirillo

(+39) 347 0133173 (+39) 393 9328580

info@manzopiccirillo.com - www.manzopiccirillo.com

Toni Aventino

(+39) 349 4304935 aventoni@yahoo.it